

Gli Apostoli di Pasqua ad Aragona Storia, tecniche, simboli

Almeno sino agli anni Cinquanta del Novecento i materiali costruttivi tradizionalmente utilizzati per la realizzazione degli Apostoli (*Apustuli, Santuna, Sampauluna ecc.*) erano la cartapesta, con la quale venivano modellate testa e braccia, e il legno per la struttura portante (*siggitedda*). L'utilizzo del legno per la costruzione delle teste caratterizza nello specifico caso gli Apostoli di Aragona.

Di particolare rilievo anche la lavorazione delle stoffe e dei nastri policromi (*scocchi*) che, unitamente ai simboli (chiavi, spada, elementi vegetali), rendevano riconoscibili gli Apostoli. Negli ultimi anni, associazioni culturali e confraternite hanno promosso varie attività di restauro affidando ad artisti locali la figurazione o sostituzione delle teste con materiali più resistenti (vetroresina) e delle originarie strutture in legno.

L'uso del legno e della cartapesta è ampiamente documentato in Sicilia già a partire dal sec. XVIII in relazione alla costruzione di architetture cerimoniali, statue e fantocci esibiti in occasione del Carnevale, delle festività pasquali e patronali. Pertanto anche gli autori e le maestranze deputate alla realizzazione degli Apostoli possono ascri-

versi entro tale tradizione figurativa ove emerge, nell'Agri- gentino e nel Nisseno, il privilegio di alcune famiglie (non sempre coincidenti con gli autori materiali del fantoccio) di custodire gelosamente gli Apostoli e detenerne i vari elementi (testa, braccia, tunica) aspetto questo assai indicativo dello *status* cerimoniale assolto da certi gruppi all'interno delle comunità. Ad Aragona le famiglie che detengono San Pietro sono Scifo, Attardo e Lorenzano mentre per San Paolo va citata la famiglia Alongi.

La diffusione di giganti processionali in Sicilia viene attribuita all'attività pastorale dei Padri Mercedari (sec. XV) ma anche a precisi scambi, avvenuti successivamente tra i secoli XVI-XVII, con la Spagna e le Fiandre (Belgio) ove pare che il fenomeno si sia diffuso in Sicilia e Calabria.

Per il contesto relativo ad Aragona, le statue possono datarsi tra la fine del sec. XVIII e l'inizio del XIX ma si può ipotizzare, oltre a una presenza di Padri Mercedari attestata in loco, un contatto con l'areale nisseno (San Cataldo, Barrafranca, Riesi) ove la presenza e le *performance* degli Apostoli inscenate durante la Domenica di Pasqua trovano significativi riscontri e analogie non trascurabili con quanto si svolge nel comune agrigentino.

Maestranze agrigentine, San Pietro e San Paolo, fine secolo XVIII, legno, stoffe, nastri policromi.



REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITÀ SICILIANA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITÀ SICILIANA



SOPRINTENDENZA PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI
AGRIGENTO



UNITÀ PASTORALE
SANTA MARIA DEI TRE RE
ARAGONA

MU DIA

POLO ESPOSITIVO
CHIESA MADONNA DEL ROSARIO
ARAGONA



Il Museo della Chiesa del Rosario di Aragona Dipinti del soffitto e preziose argenterie tra committenza e mecenatismo

L'occasione di esporre con criteri scientifici e rendere così fruibile il ricco e pregiato tesoro della Chiesa del Rosario di Aragona nasce dall'esigenza di musealizzare le pitture del soffitto ligneo datate 1842, per le quali si è resa necessaria la tecnica dello "strappo", consentendo così il recupero dei dipinti originari datati 1689, rinvenuti durante il delicato intervento di restauro della Soprintendenza negli anni '90.

Il vano cripta, opportunamente restaurato, è stato dunque predisposto ad ospitare il Tesoro della Chiesa, composto da argenti, gioielli, ex-voto, paramenti, esigua campinatura di un patrimonio originariamente molto più ricco, andato negli anni successivi in gran parte disperso.

Il criterio espositivo, tipologico e all'interno cronologico, si snoda attraverso le due vetrine a destra dove sono esposti gli ex-voto anatomici in lamina d'argento e i gioielli donati alla Madonna del Rosario. In entrambi i casi si tratta di oggetti votivi devozionali, i primi offerti per "Grazia Ricevuta" espressione di una guarigione richiesta ed

ottenuta, i gioielli testimonianza del fervente culto dell'universo femminile nei riguardi della Madonna. I preziosi monili donati alla patrona di Aragona, sia pure in quantità limitata, testimoniano un esempio di produzione di oreficeria siciliana a destinazione laica.

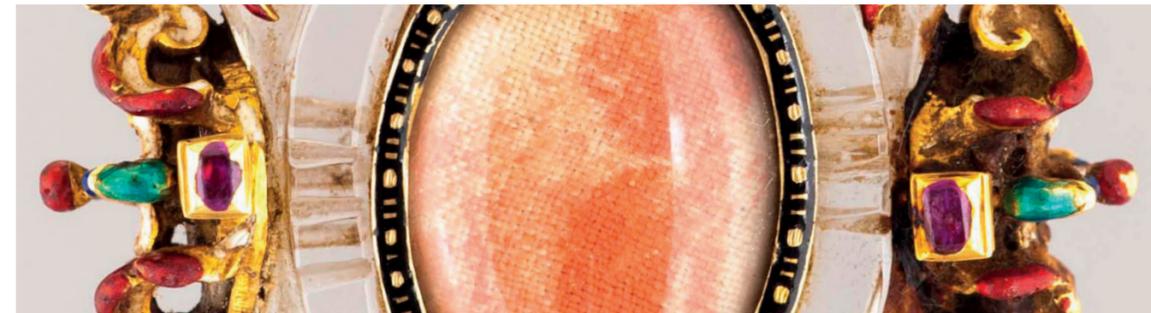
Nelle restanti vetrine è esposta l'argenteria, testimonianza del tecnicismo virtuoso dei maestri argentieri siciliani, il cui lavoro si intreccia spesso con la storia delle maestranze e dei consolati presenti in ogni municipalità siciliana, ma anche con quella della committenza che ora si attesta agli ordini religiosi più rappresentativi, ora alle potenti famiglie nobiliari presenti nel territorio, il cui gusto rientra nello stile di una determinata epoca con lo scopo anche di meravigliare, suggestionare e indirizzare i fedeli.

Qui ad Aragona la committenza ecclesiastica e nobiliare, per i forti legami col territorio occidentale, ha privilegiato la scuola argentiera palermitana. Tra i pezzi più importanti si annoverano i due calici settecenteschi, realizzati da Pasquale Cipolla e Antonino Maddalena.

Il Reliquiario della Sacra Sindone

Nelle vetrine centrali sono esposti i pezzi più rilevanti della vita artistica del comprensorio urbano legato alla Chiesa, tra cui due splendidi ostensori settecenteschi. E' stato realizzato dall'argentiere Antonino Maddalena il grandioso ostensorio utilizzato per le Quarant'ore, decorato con un delizioso elemento fogliaceo a volute cuoriformi contornato da motivi a spighe e grappoli d'uva.

Accanto ad esso, l'ostensorio processionale eseguito nel 1738, il cui fusto culmina col pellicano, elemento simbolico con riferimento al sacrificio di Cristo, motivo che si ritrova in diversi ostensori del XVIII secolo. Il reliquiario a pendente esposto nella vetrina centrale contiene un frammento della reliquia della Sacra Sindone che apparteneva ai Naselli principi di Aragona. Con la bolla del 6 giugno del 1686 il vescovo di Agrigento, Francesco Maria Rhini, autorizza il principe di Aragona Baldassare IV ad esporre al pubblico culto la preziosa reliquia e di "festeggiare la data del 3 maggio di ogni anno e di portarla in processione".



Oreficeria siciliana, Reliquiario-gioiello, 1686 circa, oro, smalti policromi, perle barocche, cm 9,5 x 5,5 x 1,6.

Il pendente gioiello, riconducibile alla tipologia in uso nel XVII secolo, presenta cornice di cristallo di rocca sostenuta dalle usuali tre catenelle ornate di rosette e smalti policromi con prevalenza del rosso a richiamo della pietra centrale.

La teca è circondata da una cornicetta con smalti neri su oro, con evidenti riferimenti alla produzione siciliana, cui si richiama anche la base che reca gli anelli per cinque perline barocche.

Custodita inizialmente in Chiesa Madre la sacra reliquia della Sindone è stata in seguito esposta nella chiesa del Purgatorio e successivamente in quella del Rosario.

Il reliquiario a urna in argento destinato a contenere il pendente gioiello, e commissionato da Baldassare IV Naselli, il cui coperchio piramidale è sormontato da una statuina in argento che raffigura l'Ecce Homo, fu realizzato nel 1684 dall'argentiere palermitano Giacinto Omodei, che lo vide anche come console.

Le vesti liturgiche della Chiesa del Rosario di Aragona

La Chiesa del Rosario di Aragona conserva un *Parato* costituito da pianeta, *tunicelle*, *piviale*, *stola*, *manipolo*, *borsa*, attribuito a manifatture locali della fine del Settecento. Il manufatto risulta oggi riportato su un nuovo supporto, confermato da un'iscrizione ricamata sullo stesso, operazione avvenuta presso un laboratorio napoletano.

L'intervento ha preservato il parato dalla totale dispersione, mantenendo intatta la ricchezza dei filati aurei. I parati, suddivisi per colori liturgici, erano contraddistinti da rari tessuti, tra cui *l'amuer fiorato (gros del Naples)*, una stoffa di seta molto consistente, cangiante e mazzata, o il terzanello, tessuto molto frequente nel Sette-

cento, indicante un taffetas di qualità corrente. Il Parato qui esposto è decorato in oro filato e riporta al centro un'anfora, mentre lungo i lati si snodano tralci fioriti morbidamente avviluppati; corolle di fiori e foglie si dipartono specularmente dal motivo centrale, seguendo modelli figurativi neoclassici con i motivi *alla greca*.

La preponderanza di un orientamento neoclassico è filtrata dalle tradizioni locali, approdando ad una corrente che si pone a metà strada tra accademismo e libertà eclettica. In merito alla fattura, il parato risulta legato ai laboratori attivi e presenti nei monasteri femminili del circondario: Aragona, Palma, Naro e Sciacca.



Manifattura agrigentina, Pianeta, taffetas beige, ricami in oro, ultimo quarto del XVIII secolo, cm 99 x 94 x 144.



Bottega palermitana, Ex-voto Cuore, inizio del XIX secolo, lamina argento sbalzo e cesellatura, cm 19x30, iscrizione: GR grazia ricevuta